



**FONDAZIONE VERA
NOCENTINI**

ANOLF CISL



LA DOMANDA DI FUTURO NEL VENTO DI LIBERAZIONE DEL MAGHREB

Uno scossone nella situazione geopolitica del Mediterraneo e del Medio Oriente

Incontro informativo e di prima riflessione con

Toni Ferigo, già incaricato dei rapporti con l'area mediterranea nella segreteria del sindacato internazionale metalmeccanici

Fatima Khallouk, presidente Forum italo-marocchino

Karim Metref, scrittore e giornalista algerino

Franco Trad, italo-libanese, membro Unione Araba di Torino

Venerdì 4 marzo 2011, ore 16 - 18
Sala Biblioteca Vera Nocentini, 2° piano
Sede Cisl Torino

DOCUMENTAZIONE

RISCOPRIRE L'INTERNAZIONALISMO SINDACALE

Organizzato da Fondazione Vera Nocentini e dall'Anolf si è svolto a Torino in sede Cisl (Sala Biblioteca) un incontro informativo e di prima riflessione su:

“LA DOMANDA DI FUTURO NEL VENTO DI LIBERAZIONE DEL MAGHREB” Uno scossone nella situazione geopolitica del Mediterraneo e del Medio Oriente”

Hanno partecipato come relatori:

Toni Ferigo, già incaricato dei rapporti con l'area mediterranea nella segreteria del sindacato internazionale metalmeccanici

Fatima Khallouk, presidente Forum italo-marocchino

Karim Metref, scrittore e giornalista algerino

Franco Trad, italo-libanese, membro Unione Araba di Torino

L'occasione doveva servire, oltre a mettere in luce analogie e differenze nelle rivoluzioni dei popoli nordafricani e mediorientali, a rimettere al centro della discussione il punto di vista del sindacato, che in passato ha esercitato un ruolo di solidarietà e di sostegno internazionale alle lotte dei sindacati locali per la libertà e i diritti dei lavoratori (Spagna, Vietnam, Cile, Polonia, Sud Africa, Brasile, ...)

Ma oggi cosa si conosce, quale sensibilità viene promossa e cosa bisogna fare?

Scrivo “Conquiste del Lavoro” (24.02.2011) che i sindacati “giocano un ruolo di rilievo nello scacchiere mediorientale e nordafricano e la loro azione sarà di fondamentale importanza per la definizione degli assetti futuri delle aree interessate”. Ma rispetto al sommovimento rivoluzionario in corso non si può interpretarlo riduttivamente come richiesta di “nuove aperture democratiche alle oligarchie attualmente al potere”. Dunque quali iniziative mettere in campo ... anche sulla base delle esperienze passate.

Riportiamo qui di seguito quanto emerso dall'incontro.

Una sintesi riassuntiva del quadro politico

- Le rivoluzioni dei popoli nordafricani e mediorientali hanno numerose differenze tra loro, ma anche parecchie analogie.
Se consideriamo queste ultime possiamo osservare
 - sono guidate da giovani;
 - hanno come obiettivo primario la conquista dei diritti di libertà;
 - sono rivoluzioni laiche anche se essendo sostanzialmente tutti paesi musulmani si può sovente ascoltare che “Allah ci assiste per la vittoria”, cioè queste invocazioni non appaiono come la manifestazione del fondamentalismo religioso e politico che conosciamo (Talebani, Al Qaeda, Bin Laden, ...)
- Lo sbocco finale incerto: dipende dalle diverse situazioni
 - in alcuni paesi dipende dall'esercito e dai giovani ufficiali
 - dalla nascente borghesia in altri paesi
 - in altri ancora dall'esistenza di forti legami tribali

- Altri giovani e donne rispondono al bisogno di libertà nei paesi mediorientali, i cosiddetti Stati Arabi ...
- Forse cadono i pregiudizi storici nei confronti di Israele ...
- Le preoccupazioni europee su approvvigionamento di gas e petrolio ...
- Ma le preoccupazioni maggiori sono la creazione di stabili democrazie e l'emigrazione, anche enfatizzata, verso l'Italia e l'Europa dalle coste nordafricane.
- Il soccorso umanitario è compito solo delle istituzioni statuali o va organizzato anche nella società civile?

Quale ruolo hanno avuto e stanno svolgendo i sindacati negli avvenimenti in Nord Africa ?

Pur presentando elementi comuni dal punto di vista storico (tutti i paesi hanno attraversato un periodo di colonizzazione e sono arrivati all'indipendenza negli anni 60), culturale (maggioranza lingua araba, Islam religione e identità di riferimento), economico sociale (dipendenza dall'import di materie prime per l'alimentazione, forti squilibri territoriali, alta disoccupazione giovanile), politica (regimi autoritari, mancanza di libertà civili, diffusa corruzione) i paesi del Nord Africa hanno delle specificità soprattutto legate alla loro storia nel periodo post indipendenza.

Anche il movimento sindacale è pertanto differenziato a seconda dei paesi dal punto di vista del suo ruolo, del modello, del rapporto con la politica e il governo.

Esaminiamo la situazione per paese:

Tunisia

Il sindacato tunisino UGTT ha una lunga storia alle sue spalle. Fondato nel 1925 da Muhammad Ali, fu disciolto dai francesi. Nel 1943 A. Hamhedd ricostruì il sindacato che si impegnò a fianco del Partito nazionalista guidato da Bourghiba nella lotta per l'indipendenza. Hamhed fu ucciso da un gruppo estremista di coloni francesi nel 1948. Gli successe Habib Hachour compagno di Bourghiba nella direzione del Partito nazionalista.

Alla conquista dell'indipendenza (1952) Hachour affermò con forza l'autonomia del sindacato rispetto al Partito politico. Si scontrò più volte con Bourghiba in nome dell'autonomia del sindacato. Lui e il gruppo dirigente della UGTT fu condannato più volte alla prigione. Sotto Habib Hachour la UGTT aderì alla CISL internazionale e stabilì buone relazioni con il sindacalismo democratico francese. La cultura della autonomia si è progressivamente andata affievolendo nel corso del regime autoritario di Ben Ali (1977). Soprattutto nell'ultimo decennio il controllo sul sindacato è diventato pressante e si è creata una tensione tra una parte consistente della base e il gruppo dirigente sino ad una scissione avvenuta tre anni fa con la costituzione di un nuovo sindacato UGTA (non riconosciuto) presente soprattutto nella regione di Gafsa (miniere di fosfati).

Non sono mancati nell'ultimo decennio conflitti sindacali (soprattutto nel settore tessile), scioperi, manifestazioni soprattutto in seguito a privatizzazioni. Il controllo dell'UGTT in alcune fabbriche delle assunzioni ha inoltre creato conflitti con la direzione sindacale e una forte contestazione di base.

Nei recenti avvenimenti la UGTT spinta dalla base (anche metalmeccanici) ha assunto una posizione critica verso il governo di Ben Ali sino alla dichiarazione dello sciopero generale.

Tre ministri provenienti dalla UGTT hanno fatto parte del primo governo di transizione ma sono stati costretti alle dimissioni. In realtà il gruppo dirigente è considerato connivente con il

regime decaduto. Dal punto di vista sindacale la nuova legge sul lavoro dovrebbe legalizzare il pluralismo e rompere il sistema del sindacato unico.

Egitto

Anche in Egitto, il paese più industrializzato al momento dell'indipendenza (1963), il movimento sindacale ha una storia antica e fu parte del movimento di lotta contro il protettorato inglese e la Monarchia.

Con l'avvento al potere di Nasser il sindacato venne trasformato in "organismo di massa" legato al Partito unico. Venne costituita la Federazione sindacale lavoratori egiziani: unico sindacato riconosciuto e del tutto privo d'autonomia. Diversi dirigenti sono "eletti" in parlamento (di fatto nominati dal Ministero del lavoro).

Al di fuori del sindacalismo ufficiale sono sorti diversi gruppi di tutela del lavoro. In particolare nel settore del pubblico impiego si è tentata la costituzione di un nuovo sindacalismo autonomo dal potere. Nel settore industriale hanno operato comitati di fabbrica soprattutto nel settore tessile con scioperi anche di lunga durata per occupazione, contro la corruzione e per l'aumento del salario minimo.

Questo movimento ha fatto parte della grande contestazione al regime con la richiesta esplicita del scioglimento del sindacalismo ufficiale (che invitò persino i lavoratori a non aderire alla contestazione e di andare a lavorare).

Algeria

In Algeria il sindacato UGTA fu creato nel 1964 come organizzazione di massa del partito Unico FLN uscito dalla lunga e sanguinosa guerra con la Francia. All'inizio l'UGTA manifestò la richiesta di autonomia. Con l'avvento al potere del colonnello Boumedienne al sindacato fu assegnato un compito di cinghia di trasmissione del FLN perdendo quasi completamente la sua indipendenza.

I gravi problemi sociali (disoccupazione giovanile, mancanza di alloggi, bassi salari) sono al centro di numerosi conflitti e hanno visto nascere soprattutto nella scuola e pubblica amministrazione numerosi sindacati indipendenti che fanno parte del fronte di opposizione al Governo.

La politica internazionale sindacale. Suoi limiti e responsabilità

Anche i sindacati europei sono stati colti di sorpresa dagli avvenimenti. Questo è dovuto a:

- Eccesso di real politik. A somiglianza della politica estera dei governi europei quella sindacale è stata improntata dalle regole della diplomazia. I rapporti sono stati di tipo istituzionale con il sindacalismo ufficiale anche se collaborativo, burocratico e spesso corrotto. Scarsi i tentativi di critica aperta.
- Scarsissimo rapporto con le opposizioni interne al sindacato e/o con i gruppi esterni di critica e di organizzazione autonoma. Spesso i sindacati ufficiali si sono fatti forti dei loro rapporti con il sindacalismo europeo per legittimare la loro posizione come "unici" rappresentanti legittimi dei lavoratori.
- Mancanza di informazione, di attività di solidarietà e di costruzione di rapporti diretti a livello aziendale (anche in multinazionali italiane). Un es. eclatante è la mancanza di un responsabile per l'Africa nell'ufficio internazionale della CISL.
- Visione dell'azione sindacale internazionale più come "difesa dei nostri interessi" che non una effettiva azione per l'internazionalizzazione dell'azione sindacale. Questo dato è emerso chiaramente in occasione dei recenti avvenimenti in Libia nelle dichiarazioni della dirigenza CISL.
- Distacco della politica sindacale internazionale dalle altre attività del sindacato.

Che fare ?

La CISL internazionale, ora CIS (Confederazione internazionale dei sindacati) ha assunto posizioni precise sui recenti fatti. Molto più coraggiose e informate di quelle dei sindacati italiani. Sarebbe bene diffonderle e farle conoscere.

Riconoscere i sindacati indipendenti e aiutarli nella loro crescita: formazione, organizzazione, contrattazione, diritto del lavoro.

Organizzare azioni di solidarietà concreta con le situazioni in grande difficoltà (vedi profughi dalla Libia).

Condurre una campagna di contro informazione e culturale contro l'uso della "politica del panico e della paura" alimentata da politici e Governo per quanto riguarda emigrazione, islamismo e difesa nostri interessi.

Chiedere un cambiamento di impostazione della politica sindacale internazionale: meno diplomazia e più azione per i diritti anche criticando le real politik dei governi e le loro responsabilità.

Prender contatto a livello locale con le associazioni e gruppi che si occupano dell'area per stabilire iniziative comuni di informazione, esame dei problemi specifici del lavoro, organizzazione di solidarietà (in collaborazione con l'Iscos).

ALCUNI INTERVENTI NEL DIBATTITO

I nostri amici hanno raccontato delle esperienze e ci hanno dato delle notizie che ritengo molto interessanti.

E' una prima iniziativa messa in piedi presso la Cisl di Torino e che va apprezzata, valorizzata, ma io ritengo che non deve rimanere isolata.

La prima cosa che uno di noi deve avere è la conoscenza di cosa sta succedendo in tutto il Nord Africa. Capire il perché, farsi un'idea e chiedersi cosa noi possiamo fare per quel popolo.

Noi metalmeccanici pensiamo di far conoscere le cose che ci avete detto attraverso alcune iniziative che metteremo in piedi, può essere il nostro Direttivo, e per questo coinvolgeremo alcuni di voi perché riteniamo che il sapere e la conoscenza va allargata il più possibile all'interno del mondo del lavoro.

Mi impressiona come le cose dette dai nostri amici e cioè come il popolo del Nord Africa, fatto per la maggior parte da giovani, stia reagendo alla mancanza di libertà, di lavoro, di dignità, per affermare la voglia di un futuro più libero e sereno e questo atteggiamento di rivolta che mette in gioco pure la vita cozza, quasi come da contrappeso, con l'atteggiamento sonnacchioso del nostro Governo e dell'Europa.

Il Governo non telefona a Gheddafi per non disturbarlo.

L'Europa non ha un'idea; non sta facendo nulla per rispondere a quella esigenza di libertà che quel popolo sta rivendicando.

Io ho sempre avuto grande fiducia nell'Europa, ma oggi devo dire, mio malgrado, che sono molto deluso.

Era un'ulteriore occasione per dimostrare che non è solo l'Europa della Banca Centrale e della moneta unica. Ma questa occasione finora non l'ha accolta. Speriamo che lo possa fare nei prossimi giorni.

Spesso nelle nostre discussioni affermiamo che diritti e le tutele dei lavoratori vanno esportate.

La globalizzazione non può fermarsi alla produzione, al capitale, alla finanza, dobbiamo allargarla anche ai benefici che possono avere i lavoratori attraverso l'esportazione delle tutele.

Queste affermazioni sono più che giuste, ma poi anche nel sindacato assistiamo che quando c'è un popolo che richiede solidarietà noi non facciamo quasi nulla.

Capisco i difficili rapporti che si hanno in questo ultimo periodo con gli altri sindacati. Proprio oggi la Cgil ha dichiarato da sola lo sciopero generale nel paese. Sicuramente questo non aiuta.

Ma ciò non può giustificare, a mio avviso lo sforzo di non fare non dico una fiaccolata, perché forse è molto impegnativa, ma almeno il solito sit-in in Piazza Castello indetto da CGIL CISL UIL insieme alle associazioni in parte oggi rappresentate da voi.

Non credo che i problemi si risolvono in poco tempo, quindi faccio un appello alla Cisl affinché si faccia promotrice per organizzare, nei prossimi giorni, una iniziativa unitaria in favore del popolo Nord Africano.

Gianni Mandarano

Innanzitutto un plauso per l'iniziativa della Fondazione Nocentini. E' un segnale di attenzione, di solidarietà e di ascolto verso questi nuovi popoli e queste nuove generazioni che si affacciano alla ribalta del mondo con una grande voglia di libertà, di democrazia e di sviluppo.

Lo stupore e la quasi incredulità se non diffidenza con cui si è guardato in Occidente, almeno in un primo momento, a queste rivolte la dicono lunga sul pregiudizio e sulla poca conoscenza che abbiamo del mondo arabo.

“Cosa può venire di buono da queste popolazioni?”, era spesso l'interrogativo implicito.

Noi, piccolo gruppo di una periferica struttura sindacale, forse poco possiamo fare per garantire un'evoluzione positiva dei sommovimenti di queste settimane, al di là di tutti gli auspici e speranze che possiamo esprimere. Senza dimenticarci, che come Cisl siamo stati in vari passaggi della storia, recente e meno recente, un sindacato particolarmente sensibile alle aspirazioni di libertà dei popoli e degli individui.

Ma almeno uno sforzo collettivo di maggior conoscenza lo dobbiamo fare. Da questo punto di vista non posso che sollecitare continuità a una tale iniziativa, di allargarla e consolidarla. Questa rivolta è in fondo la rivolta della generazione dei “nostri figli”. Non hanno loro abbastanza motivi economici e sociali, nonostante incertezze e precarietà diffuse, per ribellarsi nella parte Nord del “lago Mediterraneo”; viene invece fatta dai giovani arabi della costa meridionale del Mediterraneo, dove ben più drammatiche sono le condizioni sociali e le oppressioni.

Ed è anche la rivolta frutto dell'istruzione di massa delle nuove generazioni arabe, oltre che delle nuove tecnologie della comunicazione, come Internet e cellulari,...

Mi ritrovo poi molto in quanto ha affermato il nostro amico libanese sulla miopia della politica israeliana. Mi sembrano un po' patetiche le attuali preoccupazioni dello Stato di Israele, di fronte a possibili modifiche dello status quo medio-orientale.

I cittadini israeliani hanno tutti i diritti sacrosanti di voler essere una nazione, indipendente e sicura nei suoi confini. Ma essendo una piccola isola immersa in un mare di milioni di arabi, adesso e ancor più in prospettiva, doveva da tempo imparare non solo a rivendicare e tutelare i propri diritti di nazione ebraica, ma anche a riconoscere i diritti territoriali dei palestinesi e ad

assumersi la piena responsabilità e il rischio di fare qualche significativo sforzo per contribuire alla costruzione della nazione palestinese e la pace fra i due popoli.

Renato Bresciani

Chi mi aiuta a capire?

Non provo imbarazzo a fare questa domanda!

Il motivo che mi spinge a prendere la parola in questa occasione è la voglia, l'urgenza, di trovare aiuto a capire più a fondo quello che sta succedendo, andando oltre il solito, banale, accorgimento di attingere l'informazione da fonti imparziali e pluralistiche; andando più a fondo, rispetto la verità ufficiale.

Quest'ultima è già impresa ardua per noi, "operatori del sociale", che possiamo contare su qualche strumento più sofisticato, figuriamoci per le persone che devono affidarsi solamente a giornali e televisioni.

Per queste ragioni, nel lodare l'iniziativa dell'ANOLF di Torino e della Fondazione Vera Nocentini, mi sento di proporre e sollecitare la diffusione dei contenuti dell'incontro odierno innanzitutto all'interno della CISL, tra i dirigenti, i quadri ed i militanti, attraverso gli ordinari strumenti di comunicazione, che sono la rete intranet della CISL. Contemporaneamente, attraverso la stampa sindacale, dal quotidiano "Conquiste del lavoro" a tutti i periodici delle strutture territoriali e di categoria, che giungono nelle case di tutti gli iscritti, dare un segnale di presenza anche della CISL su questi temi.

Non è facile...., bisogna farlo bene e spiegare che alla CISL non abbiamo preso un colpo di sole...., che invece di fare contrattazione e tutela ci siamo messi a disquisire di politica internazionale, ricordate il nostro slogan "Siamo solo un sindacato di lavoratori"? Non stiamo andando in contraddizione, stiamo facendo le politiche sociali!

Anche i nostri associati, se si sono posti la domanda, potranno apprezzare un aiuto a trovare una risposta! Se riusciranno a farsi una, anche piccola, idea ce ne saranno grati, saranno perlomeno contenti di sapere che anche noi vogliamo capire!

Stefano Poggio

QUESTIONI ATTUALI DI NORD AFRICA ED IMMIGRAZIONE

Esiste una formula, o meglio un'equazione che vige da quando esiste l'uomo, ed è la seguente: *sicurezza + sopravvivenza = cambiare il luogo di abitazione*, direi che è quasi un gesto istintivo di qualsiasi essere vivente dotato d'intelligenza.

Da questa premessa, dovremmo intuire il perché di questo flusso d'immigrazione dal nord Africa e dall'Africa centrale .

Per primo, a questi uomini viene a mancare la sicurezza , che in alcuni casi è dovuta alle guerre, in altri casi è dovuta alla sopraffazione tribale, ed in altri casi ancora alle violenze usate da parte dei governi .

In secondo luogo, vi è una mancanza assoluta di un futuro auspicabile e dignitoso per i giovani in questi paesi.

In terzo luogo, la diffusione delle immagini e le notizie televisive con antenna parabolica in tutte le parti del mondo ha fatto la sua parte, cioè fare capire al giovane nordafricano che da qualche parte del mondo esistono alcuni paesi che stanno troppo bene. Da lì il pensiero: perché non ci posso stare anche io lì dove esiste la ricchezza ?

Tornando alle questioni attuali che accadono in nord Africa, potremmo dedurre che l'Europa non poteva pensare di trasferire una parte della sua economia (manifatturiera ed anche turistica) a bassa manodopera, per lungo tempo, essendo garantita da parte dei governi di questi paesi la tranquillità della situazione sociale (vedasi Egitto e Tunisia).

Ritornando ad oggi, mi sembra che più ritardiamo nell'intervenire dal punto di vista umanitario in questi paesi in favore della popolazione, e più ritardiamo nell'investire in questi paesi aspettando per avere ulteriore garanzia da parte dei governi che si stanno per formarsi, cominceremmo ad avere ulteriori ondate d'immigrazione, perché si verificherebbe ulteriormente l'equazione sopraccitata .

Mohamed Kiavar, Anolf-Torino